

## PENTECOSTE – ANNO B

LETTURE: *At* 2,1-11; *Sal* 103; *Gal* 5,16-25; *Gv* 15,26-27; 16,12-15.

«Lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità». Così promette Gesù a noi, suoi discepoli. C'è dunque una progressione graduale della rivelazione: Dio ci fa conoscere pian piano la verità del suo volto, e noi la comprendiamo a poco a poco, sempre meglio, se ci lasciamo guidare dallo Spirito Santo.

La festa stessa della Pentecoste ci testimonia questa progressione nella storia della salvezza. Originariamente, era la festa delle messi o della mietitura, nella quale si ringraziava Dio per le primizie del raccolto dei campi. Con l'esperienza dell'Esodo e della liberazione dalla schiavitù del faraone, la Pentecoste diviene la festa dell'alleanza, in cui Israele ringrazia Dio per il dono della libertà e anche per il dono della *Torah*, della Legge, che consente di custodire e di rimanere stabilmente nel dono di libertà gratuitamente ricevuto. Con la Pasqua di Gesù, la Pentecoste diviene la festa in cui si celebra e si ringrazia per il dono dello Spirito, che ci offre la vera libertà ed è l'unica legge del credente, non una legge esteriore, ma interiore; non una libertà come semplice affrancamento da vincoli e catene, per fare quello che si vuole, ma libertà come possibilità di amare, nella gioia e nella pace, nella fedeltà e nella mitezza... cioè in tutte quelle manifestazioni dello Spirito che Paolo elenca scrivendo ai Gàlati.

I doni di Dio per la nostra vita sono molteplici. C'è anzitutto il dono dei frutti della terra, che alimentano il nostro corpo e la nostra vita. C'è poi il dono della libertà e di una legge che orienta il nostro agire, perché sia autenticamente libero e non rimanga schiavo dei propri egoismi e delle proprie passioni sbagliate. Infine, come sintesi e compimento di tutti gli altri doni, c'è il dono dello Spirito Santo, che ci rende partecipi della vita stessa di Dio. Se contempliamo questi tre grandi doni di Dio per noi, che la festa della Pentecoste ci ricorda, giungiamo a una comprensione più vera di chi siamo, di quale sia la nostra identità; comprendiamo meglio quale sia la mèta verso la quale lo Spirito ci fa camminare.

Il primo dono di Dio, per il quale ringraziamo, è il frutto della terra, di cui ci nutriamo. Noi siamo un corpo e Dio si prende cura del nostro corpo. Lo alimenta, lo fa crescere, non lo lascia prigioniero di un sepolcro di morte; lo fa risorgere, lo glorifica, rendendolo partecipe della risurrezione di Gesù. Potremmo chiederci: che cosa è un corpo glorificato, un corpo già partecipe della risurrezione? Non è semplicemente un corpo che non conosce più la morte, che vive per sempre. È qualcosa di più e di diverso. Paolo, scrivendo ai Gàlati, afferma che «la carne ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste». Comprendiamo facilmente queste parole, perché ne facciamo tutti viva esperienza. Siamo abitati da desideri molteplici e contrastanti, che ci dividono, ci stratonano di qua è di là, impedendoci di compiere quel bene che pure vorremmo fare. Un corpo glorificato è un corpo unificato, pacificato, in cui i tanti desideri della nostra esistenza convergono verso una sola direzione, quella della vita e di una vita in pienezza.

Il secondo dono di Dio per il quale ringraziamo è il dono della libertà e di una legge che orienta il nostro agire, offrendogli dei criteri, dei punti di riferimento cui ancorarci. Noi non siamo solo un corpo; siamo un corpo che agisce e che si relaziona con gli altri; siamo un desiderio che deve continuamente confrontarsi e incontrarsi, qualche volta scontrarsi, con il desiderio degli altri. Dio si prende cura anche delle nostre relazioni, il suo dono consente di comprenderci pur parlando lingue diverse, come accade a Gerusalemme nel giorno di Pentecoste. Noi non siamo soltanto un corpo, siamo membra di un corpo più ampio, il corpo di Cristo, il corpo dell'intera umanità, ed è lo Spirito a connettere e a unificare le varie membra tra di loro, a consentire alle tante lingue di

comprendersi vicendevolmente. Lo Spirito Santo è uno, ma – narra Luca negli Atti – si divide in tante lingue di fuoco, che si posano su ciascuno, perché le tante lingue parlate da ciascuno tornino a essere un'unica lingua, nel fuoco dell'amore, che è lo Spirito.

Infine il terzo dono, quello culminante, che ricapitola tutti gli altri, è il dono della comunione con Dio. Lo Spirito ci conduce in una vita piena e felice perché ci rende partecipi della vita stessa di Dio. Gesù lo ricorda nel Vangelo di Giovanni, quando afferma che lo Spirito «prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà». E che cosa è di Gesù, cosa gli appartiene da poter essere donato anche a noi? Gesù lo spiega subito dopo, quando afferma: «Tutto quello che il Padre possiede è mio». Ciò che Gesù possiede e ci dona di condividere è la relazione stessa che egli vive con il Padre, lo scambio di amore che sempre c'è tra il Padre e il Figlio, la comunione, l'essere una sola cosa tra il Padre e il Figlio. Lo Spirito ci introduce in questa stessa relazione d'amore, fa sì che ciò che è del Padre e ciò che è di Gesù diventi anche nostro.

Ecco tre doni dello Spirito da invocare in questa eucaristia, tre doni diversi ma accomunati da un medesimo filo rosso, quello dell'unità e della comunione. Lo Spirito *unifica* il nostro corpo, vincendo e ricomponendo il dissidio interiore che così spesso percepiamo tra i desideri della carne e i desideri dello spirito. Diventiamo *uno* in noi stessi. Lo Spirito *unifica* le nostre relazioni, consentendoci di comprenderci reciprocamente pur nella diversità delle lingue parlate da ciascuno. Diventiamo così *uno* tra di noi. Infine, lo Spirito *unifica* intessendo legami di comunione tra noi e Dio, fino a diventare una sola cosa: noi in Dio e Dio in noi. Diventiamo *uno* con Dio.

*Uno in noi, uno tra di noi, uno con Dio.* Così lo Spirito ci conduce nella pienezza della verità. Mi conduce nella verità della mia vita pacificata. Sono falso quando non faccio ciò che vorrei mentre compio ciò che non vorrei. La mia vita ha bisogno di vincere la menzogna e di diventare una vita vera, trasparente, coerente. Lo Spirito mi conduce poi nella verità della mia comunione con gli altri. Sono falso quando assolutizzo il mio punto di vista e lo rendo esclusivo; sono vero quando divento più accogliente e capace di comprendere le ragioni dell'altro. Infine, lo Spirito mi conduce nella verità della mia comunione con Dio. Sono falso quando penso di essere autosufficiente e di bastare a me stesso; sono vero quando posso dire con Gesù: tutto ciò che possiedo è mio perché lo ricevo continuamente dalle mani del Padre, riconoscendomi bisognoso dei suoi doni, nell'impossibilità di vivere senza di essi. *Uno* con me stesso, *uno* con gli altri, *uno* con Dio. Camminare nello Spirito significa camminare verso la verità di questa unità. Satana è il separatore, il grande divisore, le opere della carne sono plurali e frantumano il cuore; al contrario, quello dello Spirito è un unico frutto che unifica creando legami di comunione. Luca racconta che i discepoli si trovavano tutti insieme nello stesso luogo, quando viene su di loro lo Spirito. Dove c'è lo Spirito c'è la comunione; dove c'è la comunione, lo Spirito può manifestare l'abbondanza dei suoi frutti.